

# **CAPITOLO 1**

## **QUELLO CHE STA ACCADENDO NELLA NOSTRA CASA**

### **(nn. 17-61)**

*Nel primo capitolo Papa Francesco evidenzia le calamità che affliggono la terra.*

#### **INTRODUZIONE (nn.17-20)**

Il Papa, nell'introduzione al capitolo, afferma che tratterà gli aspetti maggiormente urgenti e preoccupanti della crisi ecologica, il cui impatto ricade prevalentemente sui più poveri. Non si scaglia contro il "cambiamento", anzi *"...il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità"*(18). E infine puntualizza che *"...l'obiettivo (di questa prima parte) non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare"*(19)

#### **INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI (nn. 20-26)**

Il Papa intraprende l'analisi della situazione attuale con un'affermazione lapidaria: *"dal nostro comportamento irresponsabile", "la terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia"* (21) per questo *"protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei"* (21).

Nella disamina, il pontefice, risaltare che le criticità dell'inquinamento sono dovuti al divario fra i rapidi tempi della tecnologia e quelli tardivi della biologia, che i cambiamenti climatici provocano conseguenze a volte devastanti e non scorda il diffondersi della *"cultura dello scarto"*, che *"colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura"* (22). Inoltre, il deterioramento del *"clima"* che il Papa definisce *"un bene comune, di tutti e per tutti"* (23), contribuisce alla desertificazione di regioni e ciò influisce sulle miserie, le morti e le *"migrazioni dei popoli"* a cui l'Enciclica dedica il numero 25. *"Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento (...). È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa"* (25). Ma *"la mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile"* (25). Dunque, questo immenso *"debito ecologico"* e di *"giustizia globale"* è ignorato quando chiudiamo le nostre frontiere a chi giunge da noi poichè gli stiamo bruciando la casa.

Come ridurre i disperati viaggi di speranza a cui assistiamo ogni giorno? *"Per risolvere il problema del degrado ambientale (una delle cause della consistente*

migrazione), *va cambiato il cuore dell'uomo e il suo comportamento, non tanto gli strumenti tecnologici. L'uomo va portato a rispettare la creazione, e il primo passo è cominciare a rispettare la natura umana*" (26).

### **LA QUESTIONE DELL'ACQUA (nn. 27-31)**

Un problema nel problema è la gestione dell'acqua: *"un diritto umano essenziale". "L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici"*(28). Mentre *"la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità"* (30).

### **PERDITA DI BIODIVERSITÀ (nn. 32-42)**

Va recuperata la tutela della biodiversità poiché *"ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre"* (33). E la *"stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto"* (33).

A questo punto, papa Francesco, apre un primo accenno al mercato e all'impresa, preziosi alleati del bene comune, se si restano unicamente una dimensione della vita sociale. La pericolosità sorge quando l'intervento umano si pone a servizio della finanza e del consumismo e *"fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia"* (35).

Riguardo al mercato, il Papa, suggerisce tre considerazioni: rievoca la sua vocazione di reciprocità; condanna l'efficienza quando è valutata unicamente da un'angolazione tecnica reputandola eticamente neutra; suggerisce il "mutuo vantaggio" come sua legge basilare. Ricorda, inoltre, "gli obblighi di potere", cioè oneri morali che non hanno nessun vantaggio per noi. Un esempio: lasciare le foreste in eredità alle nuove generazioni avendo obbligazioni morali nei loro confronti.

### **DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE (nn. 43-47)**

In questo paragrafo, papa Francesco, sollecita i responsabili mondiali a ponderare le conseguenze del "cambiamento globale" che generano *"l'esclusione sociale, l'aumento della violenza, il consumo crescente di droghe, la perdita di identità"* (46). *"Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta"* (47).

## **INEQUITÀ PLANETARIA (nn.48-52)**

Nel capoverso, il Papa, riprende la riflessione sul “debito ecologico”, *“soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi”* (51). Il 10% dell’umanità che ha costruito il proprio benessere scaricando i costi *“sull’atmosfera di tutti”*. L’imperativo che ne consegue è categorico: *“È necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile”* (n. 52). Si portano degli esempi: l’esaurimento delle riserve ittiche, l’inquinamento dell’acqua e l’innalzamento del livello del mare” (cfr. 48). Tutto ciò *“... si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo”* (48).

L’Enciclica spiega, poi, un argomento oggi assai dibattuto; quello “demografico”. La quantità della popolazione umana mondiale non è la radice della drammatica situazione ambientale; per questo apostrofa chi *“invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, si limita a proporre una riduzione della natalità”* (50). Si riferisce quindi al “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa” che afferma: *“se è vero che l’ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell’ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale”* (n. 483).

E conclude: *“Incolpare l’incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi”* (50), anche perché si spreca circa “un terzo” degli alimenti che si producono, e *“il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero”* (50).

## **LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI (nn. 53-59)**

Anche le relazioni tra i popoli sono “deboli”; questo è l’emblema di *“un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità”* (59).

Nuovamente è denunciata la sopravvalutazione del mercato tramutato da “mezzo” a “fine” con tutte le conseguenze negative derivanti. E nel “mercato” *“ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l’interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l’informazione per non vedere colpiti i suoi progetti”* (54). E’ assente, secondo il Papa, *“la cultura necessaria per affrontare questa crisi e c’è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future”* (53). Perciò *“si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia”* (53).

Dopo aver segnalato la debolezza delle reazioni politiche internazionali, il Papa, chiede a tutti la disponibilità a cambiare gli stili di vita, la produzione e il consumo (cfr. 59).

### **DIVERSITÀ DI OPINIONI (60-61)**

Il capitolo si conclude con un messaggio di speranza che non intende negare le difficoltà: *“La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi”* (61).